

Max Gazz?, L'eremita

Salut aggrappato ad un abbraccio
e le mani, veloci, sulla valigia
un cartone, ignaro e sorpreso,
a chiudere il pane fra i libri
Amico curioso a strisce
come la camicia svogliata
e gli umori tremendi
colorati per ogni notte in bianco

L'eremita

un vuoto scalzo che misura il tempo

L'eremita

cammina la sua vita da solo

Quando decise di partire
e disse "addio" con volto non vero
e lui cammina piangendo storto
e nulla che rifletta il male
se non, acque immobili
a specchiare l'urlo del silenzio
oppure un occhio obliquo
che guarda e ti sorride male

L'eremita

un aquilone che volteggia nell'aria

L'eremita

un urlo che scolpisce l'anima

L'eremita coltiva la sua terra
e mischia il ricordo col fango
e l'uomo guarda il suo vestito
da tempo irriverente
rumore raro, di natura dormiente
che mi strappa la voglia di tornare
dove una folla di eremiti
organizza abbracci a vanvera

L'eremita

che conosco, una memoria di schiena

che mi invita a pensare

che non voglio tornare